Mercoledì 18 Marzo 1891 (Conto corrente colla Posta UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XV — N. 66.

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno anno Lire 24
semestre . . . . » 12
trimestre . . . . » 6
mese . . . . . . » 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Amministrazione Via Gorghi N. 10 — Numeri separati si vendono all'Edicola e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

UN BENIAMINO

della Democrazia italiana.

A questi giorni, c'è un gran parlare di radicali, di anarchici, di repubblicani. Come ogni anno, la commemorazione di Mazzini causò qualche perturbamento dell'ordine pubblico; così, se a Roma s'accontentarono di gridare, a Livorno accaddero fatti lamentevoli e perfino un'uccisione. Quindi perfino in Parlamento, su questi fatti ed altri analoghi, s'interpellarono i Ministri, dai quali, a dire la verità, con energia dignitosa vennero stigmatizzati, con promesse che pei colpevoli non sarebbe vana la sanzione della Legge.

Che se Sua Eccellenza il barone Nicotera, riprovandoli, sottilmente distinse dagli anarchici livornesi i repubblicani discepoli di Mazzini, *grande italiano*, noi, per cotanti tristi esempj e ricordi, di quelli e di altri eccessi, tra cui gl'insulti de' studenti di Bologna a Giosuè Carducci, accagioniamo l'esagerata Democrazia. È sempre infatti nell'enfatico nome di essa, caro al Popolo ad espressione di cosa assai diversa da quella intesa dai volghi, che si compiono simili atti indegni della civiltà e della libertà.

Chi mai avrebbe supposto che *democraticamente* potesse essere, e da giovani studiosi e intelligenti, svillaneggiato Giosuè Carducci? Non era egli il Poeta degli *ideali*, il *beniamino della giovane Democrazia italiana?* E svillaneggiato nell'aula, da cui la sua parola faconda era solita spiegare i segreti dell'Arte divina dei carmi, e svillaneggiato poi plebejamente sulla pubblica via, come fosse stato il più vile degli uomini?

Siffatta coincidenza di fatti, ammesso pur che sieno tutti *casi isolati*, palesa gli effetti tristissimi del fanatismo politico. A Livorno si uccide pel trionfo dell'anarchia; a Bologna si vilipende il primo poeta civile d'Italia e Senatore del Regno, perchè da certi sogni di Repubblica lo si giudica or svegliato a capire i biechi fini settarii, e ormai disposto a consacrare l'alto ingegno e la penna al solo *ideale* della Patria.

A Giosuè Carducci, tempra forte, l'offesa atroce sarà sembrata insania di giovani per suggestioni maligne un solo istante traviati, e oggi forse già pentiti del loro trascorso e dell'ingratitudine al maestro insigne. Giosuè Carducci, anzi, davanti ai Magistrati cercò di attenuare quella lor colpa, e forse a lui solo dovranno, se meno grave subiranno la pena. Ma a noi suonano all'orecchio le parole nobilissime pronunciate l'altro ieri nell'aula di Montecitorio da Pasquale Villari, che, come Ministro, ha il dovere di far sì che i cattedranti sieno rispettati, e che nella gioventù delle Università non s'infiltri il veleno di ree dottrine, impulso a fatti rei. E Pasquale Villari, egli pur cattedrante, adempirà all'obbligo suo.

Egli prometteva testè di dedicare cure diligenti al riordinamento delle Scuole; ma ciò che importa più, si è il mantenere fra i giovani studiosi la disciplina, non pedantesca e monastica, bensì rispondente al concetto essere la scuola preparazione alla vita. E se vi riuscirà, i medesimi giovani studenti saranno poi grati al Ministro, e lo approveranno, *perchè* (parole del Villari) *nella scuola dove non entra il dovere, non entra il sapere.*

Però noi, in attesa de' remedj, deploriamo che la Democrazia, a screditarsi vieppiù, offeso abbia anche Giosuè Carducci. E non ce ne maravigliamo, dacchè ha spezzato e continua a spezzare ogni giorno i suoi idoli, quando non si piegano a tutti gli esaltamenti di fantasie traviate e alle voglie di gente appassionata che non ragiona.

Potremmo recitare una litania di generosi Italiani che subirono oltraggi vili dai fautori ed adepti d'una volta. Ma chi, per poco che sia versato nella cronaca politica d'Italia, ignora quei nomi, e quelle calunnie, e quei vituperi? Lasciamoli dunque là quale ricordo vergognoso; ma alziamoci a protestare anche noi contro l'offesa recente che colpì Giosuè Carducci, sino all'altro ieri *beniamino della giovane Democrazia.*

G.

Parlamento Nazionale.

Camera dei Deputati

Seduta del 17 — Pres. BIANCHERI.

Apresi la seduta alle ore 2.25.

Imbriani ritorna sui fatti di Livorno. Dice che la democrazia significa ordine e che dove entra il disordine ivi manca la libertà. Lamenta che sieno stati arrestati alcuni giovani incapaci di partecipare ai reati brutali e selvaggi che furono commessi. Trova pericolosa la teorica ieri annunziata dal ministro dell'interno che gli agenti dell'ordine pubblico debbano rispondere coi colpi di rivoltella, sia perchè sarebbe aperto il campo alle gesta di agenti provocatori, sia perchè crederebbe poco civile la vendetta immediata di un delitto individuale. Chiede spiegazioni precise al ministro, affinchè le sue parole non possano essere male interpretate.

Nicotera, dopo altre dichiarazioni, conferma la teorica ieri manifestata pensatamente, ed aggiunge, a meglio spiegarla, che gli agenti della forza debbono essere civili e rispettosi dei cittadini e della libertà, mai provocatori; ma debbono usare le armi come legittima difesa contro coloro che adoperano armi ai danni degli agenti stessi.

Bonghi svolge la seguente sua mozione:

«La Camera risolve che secondo l'art. 5 dello Statuto, i trattati che importano aumento o diminuzione di territorio del regno e gli atti del Governo, pei quali si assume un protettorato su regioni straniere, debbano essere presentati al Parlamento perchè ne deliberi prima che sieno ratificati».

Bonghi dice che la sua mozione non deve essere considerata come una diminuzione delle prerogative della Corona, ma come una proposta resa necessaria dalle modificazioni avvenute negli ordinamenti costituzionali, per effetto delle quali certe prerogative sono esercitate in apparenza dal Re, ma in fatto sono esercitate dal potere ministeriale.

Poichè l'articolo 5 dello Statuto può prestarsi a varie interpretazioni, crede necessaria una deliberazione della Camera, tanto più che il segreto dei trattati è un artificio della diplomazia vecchia, che in tutta la storia umana ha fatto più male che bene.

Mirabelli riconosce lo scopo civile della mozione Bonghi, ma la ritiene ristretta in limiti troppo angusti.

Arbib parla contro.

Imbriani è favorevole.

Di Rudinì loda il sentimento che ha inspirato Bonghi nel presentare la sua mozione, ma lo prega a non insistervi; in ogni modo dichiara di non poter accettarla.

Crispi (*attenzione*). La mozione Bonghi è sbagliata nella forma e nella sostanza. Meravigliasi che simile mozione venga dal Bonghi, uomo di idee moderate; e nota come pare venuto di moda ora far la corte agli uomini di estrema sinistra.

Venendo poi alla sostanza della risoluzione, fa osservazioni storiche e di diritto costituzionale. Non sa comprendere l'osservazione di Bonghi che, cioè certe prerogative appartengano alla persona del Re. Tutte le prerogative regie appartengono al Re, ma un ministro deve essere sempre responsabile.

Ne segue lunga discussione. Bonghi che prima aveva dichiarato di mantenere la mozione, ora, fra la generale sorpresa, la ritira e siede fra i rumori ed i commenti della Camera.

Cappelli presenta la relazione sul progetto per autorizzazione della spesa occorrente alla Commissione d'inchiesta sulla colonia Eritrea.

Si stabilisce di discutere domani il bilancio d'assestamento e di rimandare a dopo le vacanze pasquali i progetti militari inscritti all'ordine del giorno.

Perchè Antonelli è andato in Africa.

Volendo conquistare un paese africano, non vi sono che due modi: o fiumi di sterline, o fiumi di sangue.

Ora, siccome il nostro fiume delle sterline è un torrentello molto asciutto e sabbioso, e corre solamente nelle burrasche, non vi era che far la guerra sul serio o stare a casa.

Se dopo Dogali si fosse intrapresa una campagna fino in Adua, spazzando il Tigrè a ferro e fuoco, per dieci o quindici anni il ricordo della nostra forza sarebbe rimasto nei superstiti, avremmo speso meno, e saressimo restati tranquilli.

Invece si è preteso di imitare in qualche cosa l'Inghilterra senza averne la grande potenza economica e finanziaria, senza pensare che se le vittorie a base di sangue lasciano il desiderio, spesso platonico, della vendetta, quelle a base d'oro solamente, vi esautorano nel concetto della nostra forza militare, e il successo non dura che finché durano i pagamenti.

Ora, sebbene in Africa noi abbiamo speso e spendiamo assai, siamo lungi dal soddisfare alle richieste.

Noi abbiamo abbondato in politica e difettato in denaro.

Certo, al contribuente che conta e che scruta i bilanci colla continua speranza di pagare una tassa di meno, questo ragionamento non garba.

E allora non volendo, nè potendo attenersi a un sistema nè all'altro, tanto vale smettere e tornare a casa.

L'Antonelli, è inutile negarlo, ha fatto in Etiopia una eccellente politica, che se fosse stata appoggiata dall'oro inglese, o dall'energia francese, avrebbe realmente conquistato il paese.

Noi abbiamo preteso di seminare una volta tanto ed ottenere un raccolto sempiterno.

Le linee della nostra politica qua erano larghe, potenti, vigorose. Ma i mezzi purtroppo sono e furono inferiori allo scopo.

Abbiamo speso *circum circa* 300 milioni, lira più lira meno; mentre una campagna condotta vigorosamente fin da principio, non ce ne avrebbe costati che cento o centoventi ad un tratto, assicurandoci la pace, il rispetto e l'economia in avvenire.

Il trattato d'Uccialli sarebbe stato un miracolo di finezza, se concluso con un sovrano meno circondato da influenze straniere, affaticate a metter male in ogni nostra cosa.

Disgraziatamente il popolo abissino è in quella condizione di mezza civiltà che rende sospettosi e presuntuosi.

E' bastato che un intrigante furbo e bene appoggiato da lettere segrete, si presentasse a re Menelik nell'assenza dei nostri residenti, *perché il trattato sia divenuto una pallottola di carta straccia.*

Re Menelik non ha mai fatto il minimo atto ostile agli italiani, tranne un'accoglienza fredda al nostro rappresentante. Ma ha continuato a procedere nei suoi rapporti coll'estero come se noi non fossimo a questo mondo, ed ha anche firmato trattati, senza renderne edotto il conte Salimbeni.

Da questa condizione di cose è uscita fuori la interpretazione del famoso trattato.

Il *Siècle* ha detto che la contestazione è nata sopra un *potrà* invece d'un *dovrà*. Cioè a dire in quel passo del trattato ove è detto «*S. M. l'imperatore d'Etiopia dovrà servirsi del Governo italiano*» nei suoi rapporti colle altre nazioni.

Invece tutta la questione sta nella parola *protezione*, che in abissino avrebbe dovuto scriversi «*metaddeh*», mentre nella traduzione etiopica del trattato, sarebbe accennata con un giro di parole.

—

Da questa situazione, la necessità del nuovo viaggio d'Antonelli.

All'Antonelli preme ora più che tutto giustificarsi presso l'imperatore contro le insinuazioni dei francesi che lavorano qui contro la nostra influenza.

Così Menelik gli ha dato ritrovo in Buromieda, dove con Antonelli giungerà ras Makonnen, degiacc Mesciascià governatore di Adua per Menelik, e il dottor De Martino residente di Adua, che potrebbe forse esser destinato a sostituire il conte Salimbeni, almeno provvisoriamente.

In questo ritrovo varie altre questioni dovranno essere appianate.

E prima di tutto quella dei confini.

Nel trattato, i nostri confini sono accettati e tassativamente designati al ciglione di Sciket. Invece noi occupiamo altri centoventi chilometri di territorio, e vi restiamo!

Antonelli ha protestato sempre contro quell'occupazione contraria agli impegni assunti.

Oggi i fatti han dato ragione all'Antonelli, e sembra realmente che una delle cause maggiori del malumore di Menelik sia la fede mancata da noi al trattato.

Certo è che il conte Antonelli non troverà un letto di rose, presso il Negus, e ci vorrà tutta l'abilità sua per calmarlo.

Il dottor Demartino e Degiacc Mesciascià sono già in viaggio alla volta di Buromieda.

Da ras Mangascià e da ras Alula nulla c'è da temere.

Anzi ras Alula ha dichiarato che il D'Avico, che si trova presso di lui, potrà partire con loro per l'interno, e di averlo trattenuto solamente perchè, a causa della guerra con Degiacc Sabath dell'Agamè, le strade non erano sicure.

Alla soluzione dell'incidente etiopico c'è dunque ancora tempo.

Dato che Demartino parta in settimana dal Mareb per Aqua, e Buromieda, gli occorreranno, marciando in fretta, due giorni per raggiungere Adua, quattro per Makallè, altri tre da Makallè al lago Ascianghiè, quattro per il Lasta, uno per salire il Gheraltà e tre dal Gheraltà a Buromieda; in totale non meno di diciassette giorni di marcia frettolosa. Là occorrerà attendere forse altri quindici giorni l'imperatore, dati quattro o cinque giorni di cerimoniale e di *calam*, cioè a dire di chiacchere, altri diciassette giorni per il ritorno, così non c'è da aspettarsi notizie *serie* che verso la fine di marzo.

Allora solamente sapremo chi abbia rotto la pentola e chi abbia l'obbligo di portarne a casa i cocci.

Un Fra Diavolo russo.

Il teatro del dramma è la splendida proprietà abitata dalla vedova del celebre maggior generale De Tigony.

Giorni sono, a notte fatta, l'intendente sentì il latrato dei cani. Credendo d'aver a fare col lupo, egli esplose un colpo di fucile in aria.

Un fuoco di plotone gli rispose, ed il poveretto fu ferito ad un braccio ed alle gambe.

La proprietà era circondata da una banda di briganti che non tardarono ad invaderla.

Il capo di essa, accompagnato da pochi uomini, domandò di parlare alla generalessa.

Bisognò cedere e riceverlo.

Quell'individuo portava sul volto una

Appendice della PATRIA DEL FRIULI. 13

Cuore spezzato

—

NOVELLA RUSSA

—

Nel domani, Velski si presentò alla sua fidanzata.

Ell'era pallida, abbattuta. Teneva fra mano delle lettere; lettere enfatiche di entusiastici ammiratori, che l'avevano applaudita in teatro. Gli uni le offrivano il loro cuore; altri, del danaro!

Lo studente prese quelle sciocche dichiarazioni con furore, le stracciò, le calpestò, giurando che avrebbe ucciso chi le aveva scritte, che darebbe fuoco al teatro, che strangolerebbe Natalia s'ella il tradisse.

La povera giovane tutta tremante scongiurollo piangendo di calmarsi, di aver pietà di lei, di sprezzare coloro ch'ella stessa sprezzava. A lungo lo scongiurò, a lungo pianse. Poco a poco infine il Velski si calmò; poi bruscamente, trasportato da una esagerazione all'altra per la stessa violenza dei suoi sentimenti, maledì la sua collera, maledì sè stesso, pregò Natalia di abbandonarlo, di dimenticarlo; poi gettossi alle sue ginocchia, disperato gridando volersi uccidere.

La giovane, con dolci affettuose parole, il confortò.

Alla fine, uscirono per recarsi alle prove.

Ad ogni rappresentazione però si rinnovavano le scene di gelosia e di collera; ogni giorno erano scoppii brutali d'ira, seguiti da pianti e propositi disperati.

IV.

Fra gli ufficiali che frequentavano il teatro, v'era un tenentino di cavalleria che aspirava ad una sola gloria: quella di brillante rubacuori.

Contrarre debiti e non pagarli, bere smodatamente, far chiassi, caracollare focosi destrieri, di spesso trovarsi agli arresti, impiegare una parte del tempo libero nel far la corte alle signore e il resto a spassarsela tra una società equivoca — tale, nei tempi e paesi in cui succedevano i fatti narrati in questa novella — era il tenore di vita d'un giovanotto brillante. Altri tempi, altre idee: non si ammetterebbe certo, ora, che un giovane della società eletta si onorasse conducendo vita siffatta.

Il tenentino pensava che nulla dovesse resistergli. Non avendo voluto applicarsi agli studi e riconoscendosi incapace di adempiere seriamente al proprio dovere, si abbandonava a tutti i capricci della sua età, si vantava di tutte le proprie follie — e credeva con ciò di farsi ammirare.

All'udire che i suoi camerati avevano tentato invano di toccar il cuore di Natalia, pensò di riportar lui questa difficile vittoria e d'illustrare così il suo nome della cronaca di Temenef. Era, per vanità, audace. In breve, strinse relazione con Ivano Kommitch, che, desiderando attirare i signori dell'inclita al teatro mostravasi con essi gentilissimo, e frequentava la loro compagnia bevendo sino ad ubbriacarsi — pregandoli però di non tradirli co' suoi artisti.

Ogni sera il tenentino s'insinuava tra le quinte ed avvicinava Natalia: ma la fredda riserva dell'orfanella intimidivalo. Non poteva mai spifferarle la dichiarazione tante volte formulata, o malgrado i bei progetti di conquista, non faceva alcun progresso, benchè cogli amici si dasse l'aria di uomo fortunato e felice.

Disperando riuscire, come sulle prime avea piena fede, imaginò di ottener coll'astuzia almeno l'apparenza del successo. Ivanovna, alla quale aveva fatta il regalo d'un paio di buccole in oro leggiadrissime, gli procurò l'occasione d'incontrar spesso Natalia, e la perfida vi aggiunse del suo la calunnia.

Ben presto i comici rivolsero al loro compagno Velski motteggi grossolani; e gli ufficiali si cogratulavano col tenentino, il quale rispondeva con sorrisi di soddisfazione, da uomo vittorioso.

Velski soffriva. Un'irrequietudine febbrile caratterizzava ogni suo movimento. Natalia sopportava in silenzio le nuove ingiurie della sorte e contava giustificarsi appieno.

V.

Le cose trovavansi a questo punto.

Una sera, gli ufficiali organizzarono nella sala maggiore dell'albergo un pranzo da scapoli. Non tenteremo nemmeno descrivere le magnificenze di questo banchetto; diremo soltanto che lo sciampagna scorse abbondante: al caffè ed ai zigari, tutti i convitati si sentivano la testa terribilmente riscaldata.

— Un'idea! — sclamò, tra l'universale baccano un ufficiale dei corazzieri. — Un'idea superba! Mandiamo a cercare le attrici. Esse ci canteranno, e noi... le applaudiremo.

— Benone! I corazzieri vanno sempre in prima linea!...

— Già: la grossa cavalleria è sempre un po' troppo viva ed un po' dimentica — disse il tenentino, che aveva bevuto senza misura.

— Come? — domandò il corazziere.

— Le signorine questa sera non recitano, e si trovano in campagna, a quest'ora.

— Sacrableu! — urlò il corazziere, pestando il grosso pugno sul tavolo e mandando a pezzi un calice di sciampagna.

— Ha ragione il tenente — osservò un maggiore, rosso in volto e dagli enormi mustacchi. — Ma noi potremo procurarci un'altra distrazione: il tenente, così gentile e così fortunato, mandi a chiamar Natalia: non mancheremo di applaudire pur essa.

A queste parole, il tenentino si turbò, e rispose imbarazzato:

— Natalia non verrà.

(Continua).

maschera di velluto nero, mentre i suoi compagni l'avevano tinto di cenere.

Dopo essersi impossessato del denaro, delle gioie e di tutto quanto gli parve di valore, il capo dei briganti disse che la banda aveva fame, e che perciò sollecitava l'onore di cenare colla signora De Tigony.

Questa non perdette il suo sangue freddo, e fece servire immediatamente una splendida cena che il bandito presiedette.

Fu convenuto che ogni convitato avrebbe portato seco, in ricordo di quella cena, il piatto d'argento di cui s'era servito.

Alle frutta il capo banda rimarcò che la generalessa aveva ancora l'anello nuziale al dito e glielo domandò. Ma siccome esso era da 20 anni allo stesso posto, così non lo si poteva togliere.

Allora il brigante trasse il pugnale per troncarle il dito.

La signora Tigony gli disse ridendo che quell'anello aveva un valore troppo piccolo per un gentiluomo come lui, e promise di fargli un regalo il giorno in cui fosse stato arrestato ed inviato in Siberia.

Il brigante accettò il patto, fece giurare alla generalessa di mantenere la promessa, e si ritirò dopo aver baciata con galanteria la mano, in un coi suoi uomini, alla sventurata signora che si sentiva mancare le forze.

Si comprenderà se dall'avventura se ne è parlato in Crimea.

Da Pietroburgo vennero fatti partire numerosissimi agenti, ai quali lo czar ordinò d'arrestare la banda immediatamente.

L'ordine era perentorio, e da Sebastopoli non si tardò a telegrafare che gli agenti avevano trovate le traccie dei malfattori.

Quanto alla generalessa, benchè sia stata malata per alcuni giorni in seguito all'emozione provata, è decisa a mantenere la promessa quando il capo dei briganti sarà catturato.

L'eccidio di Nuova Orleans
e il nostro Governo.

Nuova Orleans, 17. — Corre voce che Parkerson, che guidava la folla che linciò gli italiani, ricevette una lettera firmata dalla maffia con minaccie di morte contro di lui e la sua famiglia.

Cinque italiani sono ancora in carcere; tre furono messi in libertà.

Venne ritirata l'accusa contro altr tre italiani imputati di complicità nell'omicidio del capo della polizia Hennesey.

Il Procuratore di Stato esamina le accuse di corruzione portate contro i giurati.

Washington, 17. — L'inviato italiano presentò a Blaine una protesta contro il contegno passivo delle Autorità di Nuova Orleans ed invitò il Governo a tutelare la vita continuamente minacciata dei sudditi italiani e di punire gli autori ed i complici della carnificina.

Fava riserva al suo governo di chiedere ogni riparazione che giudicherà conveniente; fa caldo appello all'amicizia tradizionale delle due nazioni onde porre un fine a questo stato di cose deplorevole.

L'opinione pubblica giudica che la responsabilità dell'eccidio incombe allo Stato della Luigiana non agli Stati Uniti.

Blaine continua a ricevere numerosi dispacci delle società italiane di tutta la confederazione, che protestano contro l'eccidio di New-Orleans e domandano protezione contro le violenze e i pregiudizi sociali. Ricevette pure un dispaccio dal governatore della Luisiana constatante che tutto colà è tranquillo.

Nuove rivelazioni di Corazzini
Contro Livraghi e Cagnassi.

Corazzini scrive alla *Tribuna* informandola che la scoperta delle colpe di Livraghi e Cagnassi è dovuta all'opera del consigliere Piccolo Cupani e dell'avvocato fiscale Invrea.

Rivela altre colpe di Livraghi, che tentava di uccidere certo Idrio, fratello di quell'Asman che Livraghi aveva assassinato di propria mano nella pianura di Emberenti; altri delitti contro i testimoni del procesoo Asman; un testimone venne assassinato in prigione, ed ora se ne trovarono le ossa; tre assaortini che potevano far la luce, sono scomparsi: uno, certo Yussuf, fu confinato ad Assab e lo trovarono istupidito: condotto a Massaua, è morto.

Corazzini fa comprendere che Cagnassi ha compiuto molti affari loschi con Mussa e pagò anche 200 talleri, per il sicario che doveva commettere l'assassinio per conto Cagnassi.

Vittime del mare.

Londra, 17. — La nave inglese « British Peer», nel viaggio a Calcutta via Trinidad, venne in collisione, venerdì, col piroscafo «Roxburgh Castle» di New Castle a 150 miglia al sud dell'isole di Scilly. Il «Roxburgh» colò a fondo; 22 marinai s'annegarono; si salvarono il capitano ed un marinaio.

La morte del principe Gerolamo.

Roma, 17. Il principe Napoleone è morto questa sera alle ore sette e dieci minuti. Al momento della sua morte erano presenti nella stanza la moglie principessa Clotilde, la sorella Matilde ed il barone Brunet intimo di Gerolamo. Giunsero poco dopo la morte la principessa Letizia, il principe Vittorio ed il principe Rolando Bonaparte.

Roma, 17 — Stamane alle 6 1|2 l'abate Puyol che da qualche giorno era andato ad alloggiare all'albergo di Russia per tenersi pronto a qualunque evenienza, dopo averne domandato l'autorizzazione alla principessa Clotilde gli somministrò l'estrema unzione. Secondo il *Fanfulla* l'abate trattenne il principe intorno a cose religiose, quindi recitarono insieme il *pater noster*. Dopo qualche istante il principe perdette i sensi.

—

Il principe fino all'ultimo momento fu amorosamente assistito dalla principessa Clotilde. L'assistenza che essa fece in questi giorni al marito fu ammirabile. Rimaneva al letto dall'ammalato dalle 8 del mattino fino a mezzanotte.

Dormiva poche ore. Qualche volta, anche durante la notte, si alzava per accorrere nella stanza dell'infermo. Una suora di carità che assisteva il principe si è ammalata dalla fatica; Clotilde invece resistette.

Essa si faceva forza per non tradire al marito il suo dolore.

Roma, 17. — A quanto pare, neanche negli ultimi momenti Gerolamo si è riconciliato col figlio Vittorio. Dopo la scena che egli fece alla sorella che gli aveva parlato di riconciliazione, il principe chiamò Baccelli e gli disse: « Si voleva farmi fare una cosa alla quale non acconsentirò mai. Su questo punto sono irremovibile. Capisco che tutta la mia famiglia crede che io dimentichi il passato. Non vorrei che il Re condividesse questa opinione. Io l'amo molto, ed egli fu sempre così buono per me che non saprei rifiutargli nulla, ma se mi domandasse la conciliazione con mio figlio sarebbe troppo. Cercate di evitare, vi prego, che S. M. faccia questo passo. Ditegli che se egli vuole che io muoia in pace, non me ne parli. » Baccelli fece la commissione, ed il Re, che aveva resistito a tutte le sollecitazioni, mantenne la parola.

—

Telegrammi giunti da Parigi dicono: L'esecutore testamentario del principe Napoleone si afferma sarà Masson. Il quale pubblicherebbe pur anco le memorie che comprenderebbero oltre la giovinezza del principe, l'impero, la guerra di Crimea e gli affari italiani, con documenti preziosi, corrispondenza di Vittorio Emanuele, Cavour e Napoleone III anche da Chiselhurst.

Le memorie diranno che propugnò sempre l'interesse della Francia, e che in quanto riguarda l'Italia non fu mai in disaccordo coll'imperatore.

L'avvocato Philis sarebbe l'esecutore testamentario politico.

—

Roma, 17. Questa sera si riunì il Consiglio dei ministri per discutere intorno alla qualità dei funerali che si dovranno fare al principe Gerolamo. Mancano i precedenti.

La questione è involuta, perchè si tratta di un pretendente al trono di una potenza amica, ma che è cognato del Re.

Roma, 18. Il re si recò alle 9 3|4 all'Hotel Russie ove trovasi tuttora. Il principe fu vestito con la redingot e senza decorazioni.

Roma, 17. Ieri sera il Duca d'Aosta, dovendo partire per Firenze, si recò a congedarsi da Napoleone. Il Duca gli disse: « Arrivederci presto! »

Napoleone sorridendo: « Sono troppo malato, figlio mio! Tuttavia, arrivederci, se ti piace!.. Arrivederti sempre così bello, forte, svelto! Sei un bel militare, figliolo mio; che ti assista la fortuna.. »

Ciò detto, parve, che il Principe venisse assalito da una nuova crisi; dava sussulti allarmanti; invocava Clotilde. Egli diceva: « Dov'è Clotilde, la mia buona, la mia santa Clotilde?... ».

Questa lo baciava amorosamente; poi il Principe si assopì e stette assopito sino alle quattro di questa mattina.

Roma, 17. Nel Consiglio dei ministri si stabilì che i funerali si faranno a spese della Casa reale, e saranno solenni come a un principe del sangue trattandosi del cognato del Re.

Il giorno non ne fu fissato, volendosi sentire la volontà della principessa Clotilde: ma è probabile che seguiranno venerdì.

La crisi francese si aggrava.

Parigi, 17. — Il banchiere Foubert è fuggito. Non si conosce ancora l'ammontare dei passivi. La grande distilleria di spiriti di Trevoux presso Avignone ha sospeso l'esercizio in seguito all'aumentato dazio del mais.

Cronaca Provinciale.

Il natalizio del Re
ed il Regio commissario.

Preone, 15 marzo

Al Natalizio di S. M. il Re venne in questo Comune festeggiato come si conviene e pari alla devozione ed all'amore che questa parte di popolo, alla destra del Tagliamento, sente per l'amata dinastia di Savoia.

Al patriotico manifesto di questo R. Commissario straordinario, risposero spontanei i cittadini tutti, e la chiesa parrocchiale zeppa di popolo ad assistere alla funzione religiosa in omaggio della *Maestà Sua*, è una prova solenne dell'affetto di tutti per il loro augusto Sovrano.

Molte erano le case imbandierate e parecchie alla sera illuminate compresa la torre delle campane che alla vista dei paesi anche vicini faceva bella mostra di sè, opera fatta col concorso pure spontaneo di tutti i Preonesi.

Ma dove l'allegria si mostrò senza distinzioni di partiti si fu nella casa di abitazione del cortese signor Commissario che alla sua mensa volle avere tutte le cariche del Comune ed altri cittadini.

Fu un gentile pensiero anche per unire tutte le parti discordanti del paese e ben scelto fu il brindisi dello stesso Commissario che inneggiando alla concordia ed al benessere di Preone invitò a bere alla salute dell'augusto Sovrano Umberto I di Savoja, amore di popolo e di Re, al fiore più bello d'Italia, alla Regina Margherita ed alla amata casa di Savoja, brindisi che ottenne l'urrà generale.

Altri brindisi vennero fatti dal Giudice e Vice Giudice Conciliatore Sig. Antonio e Giacomuzzi Osualdo e dai Signori Pellizzani Antonio, Conte Giacomo, Lupini Valentino e dal Segretario Mecchia, alla concordia, alla Casa di Savoja ed al R. Commissario Sig. Giobatta Battistella che colla sua distinta intellegenza ed operosità seppe acquistarsi nel breve tempo di sua dimora in questo paese l'affetto di tutti i Preonesi.

—

Ecco il manifesto del R. Commissario pel natalizio del Re:

Preonesi!

Nel 14 corrente ricorre il natalizio del *Re*. All'approssimarsi di quel giorno, sacro al cuore di ogni cittadino, s'attutiscono le aspre lotte della politica, tacciono le dissenzioni amministrative, e ciascuno risolleva lo spirito alla contemplazione di quella eccelsa figura di monarca che è Umberto I.o di Savoja.

Nella mente allora si rischiara fulgidamente il ricordo dell'ardimentoso Principe pugnante a Custozza per la redenzione della patria; del Sovrano buono, benefico, incoraggiatore del colono Veronese fuggente l'ira tremenda dell'Adige; del Re pietoso, visitatore e consolatore dei colerosi di Busca e di Napoli; del sapiente capo dello Stato, interprete dei bisogni della nazione, supremo tutore della sua dignità.

Ben a ragione quindi, delle nevose veste dell'alpi alle tepenti arenose sponde dell'Ionio, ogni Comune s'appresta a festeggiare quel giorno. Credo superfluo perciò, o Preonesi, l'eccitarvi a concorrere alla festa comune, che sorgerà spontanea, pari alla devozione che voi portate al degno successore di Vittorio Emanuele, leale reggitore dei destini della Patria, alla redenzione e grandezza della quale, il forte Friuli ha dato così largo tributo di figli.

Dall'Ufficio Municipale
Preone, li 10 marzo 1891.

Il R. Commissario straordinario
G. B. Battistella.

Natalizio di Sua Maestà.
Riconferma d'un medico.

Aviano, 15 marzo.

Il natalizio di S. M. il Re fu anche qui celebrato con solennità. Fin dal mattino si videro sventolare le bandiere tricolori dal palazzo degli Uffici e dai balconi di varie famiglie. Alle nove fu celebrata la messa col canto del *Te Deum* nella Chiesa arcipretale coll'intervento delle Autorità locali, il cui ingresso fu maestosamente salutato dall'orchestra del paese diretta dallo zelante maestro Sig. Nicolò Mazagnin col suono della Marcia Reale. Alla sera nel caffè Aviano la stessa orchestra suonò dei scelti pezzi, fra i quali il Finale dell'atto II della *Lucia di Lammermoor* che ottenne un esito splendidissimo. La marcia reale fu ripetuta parecchie volte, perchè richiesta da tutti gl'intervenuti, fra calorosi applausi.

Un bravo di cuore all'egregio presidente Sig. Pietro Pagura, che seppe istituire un corpo filarmonico, onde i paesani godano un paio d'ore nell'allegria e nella spensieratezza.

— Abbiamo appreso con vero piacere la riconferma del Dott. Giacomo De Cillia a medico condotto del primo riparto di questo Comune, e ciò ad onta dei maneggi di chi andò cercando amici e protezioni in Etruria perchè in Roma non ne aveva. *Tarquinio.*

Delibera
della strada di Paularo.

Paularo, 12 marzo.

Dalla maggior parte dei comunisti venne accolta volentieri la nuova che il lavoro di riatto della strada di questo Comune, e cioè da Piedim al Rio Orteglas, venne deliberato a favore di D. De Franceschi.

Si noti però che sarebbero stati impresari anche qui per eseguire tale lavoro, provvisti dei loro relativi documenti, ed anche con un ribasso a preferenza di De Franceschi.

Ma come affidare a loro un'opera, che non hanno idea di tale lavoro?

Come poteva l'Autorità prestar fede ai loro documenti che sono fatti e firmati da un Ingegnere che esercita la sua professione in Italia, mentre costoro in Italia non si videro, per così dire, nemmanco a servire i muratori? Sul loro ribasso è noto, che loro per non vuotare il borsellino onde adempire alla loro responsabilità, dovevano pagare miseramente gli operai, ovvero eseguire pessimamente il lavoro.

Ma visto tal difficoltà, il Consiglio Comunale accettava l'offerta di De Franceschi, ed il Prefetto dopo esaminato i documenti e dichiarazioni presentati, fatte da Comuni e dal Genio Civile, ha deliberato conforme alla volontà di molti membri del Consiglio Comunale. **T.**

Un valoroso premiato.

A Toffoli Osvaldo mugnaio di Tauriano (Spilimbergo) venne testè da S. M. conferita la medaglia d'argento al valor civile perchè con manifesto pericolo della propria vita il dì 13 luglio 1890 trasse in salvo N. 26 soldati del 2.o reggimento artiglieria e 14 cavalli che attraversando il torrente Meduna in piena, eransi arenati su di un isolotto di ghiaia nè potevano proseguire o retrocedere essendosi le acque improvvisamente ingrossate. Il Toffoli con ammirabile coraggio, su di un cavallo del reggimento varcò in più punti la rapida corrente fin che riuscì a trovare un passo guadabile per i pericolanti che guidò a riva. Onore al valoroso.

Personale giudiziario.

Biasone, giudice a Legnago, è tramutato a Tolmezzo; Zuzzi, da Tolmezzo a Legnago; Delmissier, giudice a Pordenone, è incaricato dell'istruzione; Muggia, vicepretore a Torino, è tramutato a Spilimbergo; Messa da Pordenone a Biadene.

Suicidio.

De Gerar Arturo, fotografo, da Pordenone, per dissesti finanfiziari, suicidavasi con un colpo di rivoltella.

Un addio supremo
e definitivo. (1)

Cividale, 17 marzo.

Onorevole signor Direttore,

Prego la sua gentilezza a voler pubblicarmi queste quattro righe.

Sono 10 anni che scrivo, e più volte volli ritirarmi, ma pressioni di amici mi misero sempre in breccia.

Oggi, facendo uno sforzo a me stesso, debbo definitivamente scrivere la parola suprema *Fine*.

Ho terminato. Usando le parole di un grande uomo di Stato, dirò: *è meglio cader bene che vivere male.*

Mi accommiato dai lettori Cividalesi e dagli amici giornalisti.

Chi mi seguì finora, mi compatisca se eccedetti: pure furono sempre le mie intenzioni.

Sento il bisogno di mettermi in quiete, di raccogliere i miei pensieri, le mie aspirazioni per cose ben più utili all'anima mia. Ho lottato abbastanza per il pubblico bene. Non è questa una delle solite chiacchere di ripiego, l'avvenire proverà che questa determinazione è seria ed irrevocabile.

Siccome mi si crede a Cividale corrispondente di tutti i giornali provinciali, così debbo valermi anche della sua gentilezza, egregio Direttore, per provare che fui sempre corrispondente del *Friuli*, notoriamente, ed in avvenire, di nessuno.

Col massimo rispetto,

Giovanni Snidero.

(1) Come *curiosità giornalistica*, diamo la presente lettera. Approssimandosi la Pasqua, l'autore della lettera sente il bisogno di riconciliarsi con Dio e cogli uomini. E se questa volta farà davvero, e non per burla, a Cividale ci saranno meno pettegolezzi e malumori tra que' buoni e cortesi cittadini. *Redazione.*

Cronaca Cittadina.

Bollettino Meteorologico

Udine-Riva-Castello
Altezza sul mare m. 130 sul suolo m. 20.
— GIORNO 17 MARZO 1891 —

	Ore 9 a.	Ore 12 m.	Ore 3 p.	Ore 9 p.	Massima	Minima	Minima all'aperto	17 Marzo ore 9 a.
Ter.	9.8	11.	10.0	8.	12.2	5.7	4.	6.2
Bar.	750	750.5	750.	750.	—	—	—	750.
Dir.	5.0	5.0	5.0	2	—	—	—	5.05

Minima nella notte: 17 18 4.8

Bollettino astronomico
18 MARZO 1891

Sole { leva ore di Roma 6 6 3
Tramonta » » 6 4 7
Passa al meridiano 12 5 44
Fenomeni importanti

Luna { leva ore 10.59 a.
tramonta ore 2, 30 p.
età giorni 8
Fase Primo quarto

Sole declinazione a mezzodì vero di Udine — 0°.57'.26".8.

Pel lutto della Real Famiglia.

Il Presidente della on. Deputazione provinciale ha oggi trasmesso il seguente telegramma:

S. E. Ministero della Real Casa
ROMA

Prego E. V. far presente a Sua Maestà il Re e a tutta la Real Famiglia che la Rappresentanza provinciale di Udine riverente si associa al lutto per la morte del Principe Napoleone Bonaparte.

Il Presidente della Deputazione
G. Gropplero

I nostri deputati.

L'on Chiaradia fu nominato presidente della Commissione per la legge della *diaspis pentagona*.

Alla Esposizione di Palermo,

l'industria serica friulana sarà rappresentata da un solo espositore. Noi facciamo plauso a questo industriale; ma vorremmo che altri lo imitasse. Il tempo per presentar domanda di concorrere va fino al 31 del mese corrente.

Un' industria che langue.

È l'industria dei torcitoi della seta. Il primo torcitoio della seta fu eretto in Udine nel 1564. Con l'aumento costante della produzione serica si accrebbe di poi in proporzione il numero dei torcitoi, di maniera che nel 1855, epoca che segnò il massimo sviluppo di questa industria, la nostra città annoverava ben trenta opifici. Ora, questa industria va ognora più restringendosi, non solo in città, ma benanco in Provincia.

Taluni anni or sono, gli operai che si trovavano addetti alla torcitura della seta, in seguito a lungo periodo di disoccupazione, domandarono sussidio alla Camera di Commercio; e furono raccolte allora, tra i filandieri, quattrocento lire circa.

Ora, è stata prodotta alla Camera di Commercio un'altra istanza, firmata da dieci di questi operai, che si trovano da mesi senza occupazione, per avere appunto un qualche aiuto. Sono tutti capi-famiglia, invecchiati nel loro mestiere, e che non saprebbero in qual modo guadagnarsi un pane: uno, per esempio, non trovò di meglio che farsi venditore di zolfanelli.

I torcitori che attualmente esistono a Udine son ridotti a soli sette, ed anche questi lavorano unicamente le sete scadenti, non essendo stati ancora introdotti fra noi i perfezionamenti che da anni furono messi in opera nella Lombardia, in Piemonte e Svizzera. I più notevoli torcitori della Provincia sono quelli della ditta Kechier, a Venzone; anche in questi, per altro, fu ristretto il lavoro.

Per la nostra città, si registrarono nell'anno decorso 31 operai addetti a questa industria e 516 donne, 500 delle quali però lavorano a domicilio soltanto alcune ore del giorno.

Ad un milione,

piuttosto più che meno, si calcola la perdita subita quest'anno dal nostro Friuli soltanto pel deprezzamento straordinario delle sete. Naturalmente, questo milione di lire non rappresenta che *un lato solo*, per così dire, della grave perdita; poichè non si possono valutare altre perdite non meno rilevanti: vendite sospese, affari intralciati, lavori rimandati. Si sa, nel mondo economico avviene quel che nel fisico: gettate un sasso nell'acqua, e turberete la superficie per vasto tratto all'ingiro; una bufera a Parigi, e si abbasserà la temperatura anche sulle Alpi.

Le conseguenze poi del cattivo andamento che ognora presenta il mercato serico si faranno risentire anche nella prossima campagna bacologica, coi prezzi dei bozzoli meno rimuneratori che nell'anno decorso.

Ci auguriamo essere smentiti dai fatti, e sopratutto ci auguriamo che le sete tornino in fiore e che l'Italia possa riacquistare con esse i milioni che ora non guadagna.

Società Operaia.

Domani si terrà una pubblica riunione di Operai per concertarsi intorno alla elezione di undici consiglieri. La riunione si terrà alle tre pomeridiane, nei locali della Società Operaia.

Teatro Sociale.

Esito splendidissimo ottenne la sostra dell'egregio m.o Vittorio Minardi.

Ammirata ed applauditissima l'esecuzione della *Serenade enfantine*, del *anto del Cigno*, e della *Marcia turca*; ezzi che furono eseguiti perfettamente ne, e con mirabile fusione e colorito. e ne voleva il *bis* di tutti i tre pezzi; e concesso solo quello della Marcia rca.

Chiamato, il distinto maestro Minrdi, per più e più volte agli onori l proscenio, venne regalato da una agnifica spilla d'oro adorno di brilnti dono dell'Ill. Sindaco e Presidente l Teatro Sig. Elio cav. Morpurgo; un servizio per scrivere presente ll'Impresa, e di due colossali corone alloro con ricco nastro, omaggio lla Presedenza del Teatro e della cietà Unione.

I festeggiamenti tributati ieri sera maestro Mingardi sono prova non bbia della molta stima che egli ha puto acquistarsi fra noi dando più un saggio del suo bel talento e rara lentia nel concertare e dirigere uno ettacolo d'opera. — A lui per certo n può mancare una brillantissima riera.

I tre atti dell'Opera *Romeo e Giulia* e quanto mai la romanza della *vorita* procacciarono al distinto tenore nberto Beduschi una immensità d'applausi e dovette replicare la romanza l 2.o atto e quella della *Favorita*. — l bravo artista lascia fra noi una n cara memoria, e facciamo voti che, concretino le voci che oggi corrono, e a dire di rivederlo in sulle nostre assime scene in unione all'esimio M. torio Mingardi e alla concittadina ma Fiappo-Zilli nell'*Aida* e *Cavalia rusticana*.

Che bella triade artistica!

La signorina Nesleida Zoè fu pure i sera applauditissima nell'opera e l'esecuzione dell'*Ave Maria* del Gound.

La stagione è terminata, e salvo quale peripezia, lo spettacolo riesci bene l suo complesso, e rivelò al nostro bblico due ottimi artisti *Umberto Beschi* e *Vittorio Mingardi*. N.

Teatro Minerva.

Questa sera alle ore 8 la Compagnia lanese di prosa e canto diretta dal E. Viscardi darà la prima rappretazione con la commedia in un atto: *forza dell'amicizia* (nuova per Ue): *Maridemm la Suocera*, commein un atto di Colorno: *I duu ors* deville — ballo musica di Casiraghi.

Istituto Filodrammatico T. Ciconi.

Brillante riuscì il secondo trattenento offerto ai soci da codesto Istito le sera di lunedì.

Con molto brio e disinvoltura furono citate le due commedie: *L'amico Francesco* e *la Busta da lettere*. Non ancarono gli applausi all'indirizzo bravi dilettanti che corrisposero efcacemente alle cure ed ai consigli evoli del loro egregio istitutore. Si luse il trattenimento col solito feo di famiglia.

Bagno involontario.

Nel tagliare i rami dei pioppi sul e di Chiavris, ieri, gli addetti, mal tici, fecero cadere i rami stessi sui della luce elettrica per modo che li ppero e spostarono anche due pali. il suburbio di porta Gemona fu uto illuminare a petrolio.

Per evitare tali guasti, i *tagliatori* certarono di tirare le corde dall'altro o per accompagnare i rami sino a ra ma furono disgraziati anche in sto: poichè tre di essi precipitarono la roggia.

A domicilio coatto.

Mortegliano è l'unica Comune della ovincia che lasciava molto a desiderare in fatto di pubblica sicurezza. molti pregiudicati di quel Comune, ri astuti ed abilissimi borsaiuoli, si ravanoper tutti i comuni della Proicia commettendovi furti con destrezza. sappiamo però che l'ufficio locale di bblica Sicurezza ha fatto un repui dei più cattivi soggetti, mandani a domicilio coatto.

Cinque ne furono arrestati il giorno ici, e messi tosto in traduzione per isole cui furono destinati; e ci consta simile provvedimento sarà fra giorni a molti altri pregiudicati di Morliano e di altri comuni della Provincia.

Arresto.

Passalenti Giuseppe fu ieri arrestato le guardie di P. S. dovendo scontare giorno di arresto inflittogli dal Preo di Padova per ubbriachezza.

Un libretto della Cassa di Risparmio

rinvenuto stamane in Chiavris, con e 650 inscrittevi. Chi lo smarrì si olga al locale Ufficio di P. S.

— Telegrafano da Cairo che avvenne esplosione nell'arsenale di Omdurnon. vi 100 morti. Un considerevole nuro di munizioni andò distrutto.

FRA I CODICI E LE TOGHE.

Incendio e furto.

Elisabetta Adami fu Giacomo, d'anni 49, villica, da Artogna, è imputata di tre distinti reati:

1. Di avere nel 9 giugno 1890 in Artegna, volontariamente appiccato il fuoco alla propria casa di abitazione che in parte fu distrutta con danno dell'edifizio per circa lire 450;

2. Di avere prima dell'incendio dispersa biancheria ed altri oggetti di sua proprietà, allo scopo di conseguire il prezzo d'assicurazione della Società «L'Aquila» a cui tentò con tal mezzo di carpire, in seguito all'incendio sopra indicato, un somma di lire 200.

3. Di aver cinque anni or sono, nel settembre, rubato in Artegna: una tinozza e della canape del complessivo valore di lire 24, a danno di Luigia Romanini;

nel 1889 una ronca ed un graticcio, del valore di circa lire 1, a danno di Agostino Bainella pure in Artegna;

nella notte 25-26 gennaio 1890, in Magnano, una tinozza del valore di lire 6, a danno di Giuseppe Zagatti, ed un lavatoio del valore di lire 1.60, a danno di Giuseppe Rizzi; nella notte 6-7 maggio una pietra da arruotare del valore di lire 3, dal cortile dell'abitazione di Angelica Cigaina, nonchè attrezzi rurali a danno di Rosa Franceschini.

L'Adami già un'altra volta, per questi medesimi reati, compariva dinanzi alle Assise, nel 27 novembre 1890 — difesa, allora come ora, dall'avvocato Giuseppe Girardini. Ma il primo dibattimento venne rinviato, perchè risultò, da certificato del medico carcerario dott. Clodoveo D'Agostini e dalle concordi deposizioni della suora di carità in servizio alle carceri e del sottocapo carcerario, come l'Adami fosse periodicamente presa da assalti nervosi con forma epilettica; e la Corte decisè di sottoporla a osservazione medica.

Perciò vediamo questa volta un lusso di periti: il prof. dott. Tamassia della Università e il dott. D'Alessio medico primario dell'Ospitale di Padova, ch'ebbero per una cinquantina di giorni in osservazione la Adami; i dottori cav. Celotti e cav. Franzolini di Udine.

Il processo, in sè, e per la natura del reato e pel tipo della accusata, non presenta proprio interesse di sorte: unico interesse, almeno a nostro avviso, avrà la discussione peritale, per la valentia dei periti ed anche — a giudicarne da qualche scaramuccia, — perchè le loro conclusioni saranno discordi.

Ieri si udirono una quantità di testimoni sulle condizioni mentali dell'accusata e sull'andar essa soggetta a convulsioni prima dei fatti e nel carcere.

Oggi il dibattimento prosegue. Probabilmente, la discussione peritale seguirà nell'udienza pomeridiana. Il verdetto non si avrà che domani.

A proposito dei signori periti medici, notiamo questa frase del Presidente dott. Scarienzi. Quando una teste di Artegna ebbe ad affermare che il *convulso* è una malattia abbastanza frequente nelle donne del suo paese, il Presidente osservò:

— Eh! non sono le sole donne che lo patiscono!

Per una interruzione del dott. Franzolini al dott. Tamassia, che interrogava suor Caterina sui caratteri per quali ella si accorge trattarsi di un assalto epilettico e non di semplici convulsioni; il Tamassia protestò.

— Ci si lasci far quante domande vogliamo! — diceva. — Questo è un vero ostruzionismo!

— Niente affatto! — replicava il Franzolini. — Non siamo venuti qua per ricevere delle lezioni.

— Calma! calma! — consigliò il Presidente. — L'ho detto prima che non le sole donne patiscono di convulso, e l'ho detto per loro.

In Tribunale.

Il processo contro Schifo Pietro da Gonars, imputato di lesione personale, fu rinviato al Giudice Istruttore per maggiore istruzione.

Del Frate Luigi pure di Gonars, imputato di furto di cose esposte alla pubblica fede, fu condannato a 3 giorni di reclusione.

Gorza Giuseppe di Bagnaria Arsa, imputato di ferimento, fu condannato a mesi 8 e giorni 10 di reclusione.

MEMORIALE DEI PRIVATI.

Municipio di Tarcento.

Avviso di concorso.

Per volontaria rinuncia, in seguito a domanda di giubilazione, del Medico comunale dott. Giovanni Liani, a tutto il giorno 10 Aprile p. v. resta aperto il concorso a questa condotta medica-chirurgo-ostetrica.

Lo stipendio è di L. 2000. —, riceverà un'indennizzo annuo di L. 200. — quale ufficiale sanitario, e più per ogni vaccinato si corrisponderanno centesimi cinquanta.

Il servizio gratuito è limitato ai soli poveri, in base all'elenco che verrà comunicato dalla Giunta Municipale.

Gli aspiranti, oltre ai documenti comprovanti l'abilitazione all'esercizio, l'incensurata condotta politico-morale, anche colla fedi del casellario giudiziale e la cittadinanza italiana, dovranno produrre gli altri attestati l'eseguita pratica e le ottenute distinzioni.

L'eletto dovrà entrare in funzioni nel giorno 1. Giugno anno corrente.

Il Capitolato d'oneri è fin d'ora estensibile in questa segretaria municipale.

Tarcento, Capoluogo mandamentale, è uno dei migliori centri commerciali della Provincia. E' situato al pedemonte fra colline formanti un'amenissima vallata, con mitissimo clima, il che, tutto concorre a renderlo stazione, prediletta di villeggianti.

La sua popolazione ascende a 4000 abitanti, della quale riunita oltre 3000, e la restante a non oltre chilometri 2 1/2 dal centro.

Altri 4 Comuni circondano Tarcento e concorrono a rendere lucrosa la condotta medica.

Tarcento li 6 Marzo 1891.

Il Sindaco,
G. B. Angeli.

Provincia di Udine.

Consorzio dei Comuni di Marano Lagunare, Muzzana del Turgnano e Carlino.

Avviso d'asta a termini abbreviati.

Nel giorno 23 marzo corr. alle ore 2 pomerid. nell'Ufficio Municipale di Marano Lagunare sotto la presidenza del Sindaco sottoscritto, assistito dai Sindaci di Carlino e Muzzana del Turgnano, avrà luogo un'asta a schede segrete per deliberare la costruzione dell'acquedotto in consorzio fra i tre Comuni suintestati di cui il Progetto 31 ottobre 1890 dell'Ing. Civ. D.r Giovanni Bertoli.

Ogni aspirante all'asta dovrà rimettere in piego chiuso, all'autorità che vi presiede, la sua offerta in miglioria alla somma di L. 58,270 preventivata dal citato Progetto.

Il lavoro sarà aggiudicato al miglior offerente che avrà raggiunto o superato, in ribasso, il prezzo stabilito dalla Stazione appaltante nella scheda segreta.

Ciascuna offerta dovrà essere accompagnata dall'attestato prescritto dall'art. 77 del Regolamento sulla contabilità generale dello Stato; dal deposito di L. 8000, in Cedole del Debito Pubblico a cauzione dell'offerta stessa e da L. 1500 per le spese d'asta e contratto.

I quaderni d'obblighi che regolano l'appalto, in una al Progetto, sono ostensibili nella Segreteria Municipale di Marano Lagunare nelle ore d'ufficio.

Marano Lagunare, 12 marzo 1891.

Il Sindaco
Rinaldo Olivotto.

I fatti di Livorno.

Livorno, 17. La Questura fece perquisire la sede del partito repubblicano intransigente sequestrando bandiere e incartamenti.

Sono stati scoperti e arrestati alcuni popolani feriti nella mischia dell'altro giorno che non si erano recati all'Ospedale a farsi medicare.

I funerali della guardia Mannu, uccisa dagli anarchici nei fatti di domenica, riuscirono splendidi e solenni. Vi intervennero tutte le autorità, numerose rappresentanze dei vari corpi d'armata e folla immensa.

Notizie telegrafiche.

Una grave disgrazia a Cagliari.

Cagliari, 17. Oggi alle 6 pom. avvenne una gravissima disgrazia.

I membri della commissione promotrice per la fiera del bestiame e per le feste di maggio, visitando un locale, adattabile all'uopo, precipitarono da un ponticello, rimanendo sotto le rovine.

Si è proceduto tosto al salvataggio dei sepolti.

Si rinvennero quattro morti: l'ingegnere Rombi, l'industriale Granatieri, l'avvocato Todde, l'agronomo Marras; il negoziante Santelli moribondo; e due feriti gravemente, cioè il direttore della Scuola enologica prof. Sante Cettolini e un commesso viaggiatore, il sig. Bonavita.

Il prof. Sante Cettolini, prima di assumere la direzione della scuola di Cagliari, insegnava alla Scuola enologica di Conegliano.

NOTIZIE DI BORSA

TRIESTE 17.

L'odierna Borsa esordiva alquanto più debole per le carte, le quali fruirono per altro d'una ripresa in chiusura sui corsi migliori di Berlino. Pittosto deboli i cambi. Negletti i Lotti.

VIENNA, 17.

Azioni Credit 310.50 | Biglietti 1860, 138.75, 1864, 180.25 Rendita austr. in carta 92.50 Ferrate dello Stato 245.75. Dette Settentr. onali —.— Napoleoni 9.15.—, Lotti Turchi —.—, Azioni Credit ungher. 357—, Lloyd austr. 408.— Banca anglo-austriaca 167.0 | Lombar. 125.50 Union Banck 248.— Landerbank 219.80 Prestito comun. viennese 149.50 Rendita austriaca in oro 110.95 Detta ungherese in oro 104.0 105.50 Detta del ta in carta 5 010 101.20 Azioni tabacchi 158.25, Ferma.

LUIGI MONTICCO, *gerente responsabile.*

Udine, 1890. Tip. Patria del Friuli — Proprietario Domenico del Bianco.